

→ **Oggi** compie ufficialmente vent'anni la lotta mondiale contro la malattia

→ **L'Oms** dice: più test e più terapia, ma ci sono problemi culturali da affrontare

Il pensiero irrazionale e la discriminazione: ecco perché continua a vincere l'Hiv

Abbiamo fatto molti passi avanti, ma l'epidemia non è stata battuta in nessun luogo del mondo. Oggi, a livello planetario, le persone infettate sono 33 milioni. I gay hanno comportamenti che alzano il rischio di infettarsi di 19 volte. E lo stigma peggiora le cose.

CRISTIANA PULCINELLI

scienza@unita.it

La giornata mondiale contro l'Aids compie vent'anni: è nata il 1 dicembre del 1988. Da allora ad oggi gli sforzi per combattere la malattia hanno ottenuto molti risultati positivi. Tuttavia, l'ultimo rapporto dell'Unaida ci ricorda che l'epidemia non è stata battuta in nessuna regione del mondo. Oggi oltre 33 milioni di persone vivono con l'infezione da Hiv. Nel corso del 2007 2 milioni e mezzo di persone si sono infettate e 2 milioni sono morte. Nel 2001 il numero dei nuovi infettati era più o meno lo stesso. Questo vuol dire che l'epidemia si sta stabilizzando, ma a un livello inaccettabilmente alto.

Cosa si può fare ancora? L'Oms ha provato a immaginare cosa accadrebbe se venissero prese alcune misure di sanità pubblica. Il modello, pubblicato su *The Lancet*, mostra che la trasmissione dell'Hiv potrebbe essere virtualmente eliminata anche in quei paesi con un alto numero di persone infettate come il Sud Africa, se fosse possibile da un lato persuadere ogni membro della comunità a fare il test una volta all'anno e, dall'altro, dare la terapia antiretrovirale a tutti coloro che risultano positivi. Ma ci sono enormi problemi pratici e culturali a realizzare un intervento di questo genere. Uno di questi è il pensiero

irrazionale. Come racconta un articolo sul *British Medical Journal*, mentre il governo del Sud Africa ha fatto uno sforzo notevole per investire in farmaci, preservativi e test rapidi, un sondaggio rivela che circa la metà dei sieropositivi crede che la medicina tradizionale africana sia più efficace della terapia antiretrovirale. In Africa da anni circolano voci secondo cui l'Aids sarebbe causato da un'arma biologica progettata dagli Stati Uniti per sterminare il popolo nero, o dall'avvelenamento del cibo. Certo, è difficile capire perché nell'Africa sub sahariana si concentri il 68% delle infezioni mondiali. Tuttavia, alcune spiegazioni stanno emergendo. Si è visto, ad esempio, che gli abitanti dei paesi più colpiti non hanno più partner sessuali di quelli di altre parti del mondo, tuttavia è facile che abbiano 2 o 3 partner contemporaneamente per un periodo di tempo piuttosto lungo. Questo comportamento fa sì che, in mancanza dell'uso del preservativo, l'epidemia si diffonda più rapidamente.

L'epidemia invisibile Lo stesso avviene per quanto riguarda gli omosessuali di sesso maschile: secondo gli ultimi dati hanno un rischio di infettarsi 19 volte più alto della media. Naturalmente questo dipende dai comportamenti: più partner sessuali e senza l'uso del preservativo. Ma il problema può diventare particolarmente grave nei paesi dove lo stigma e la discriminazione possono portare i gay a nascondersi e a non affrontare il problema, come si legge in articolo pubblicato sempre dal *British Medical Journal* dal titolo: «L'epidemia invisibile». «Laddove si discrimina sono più alti i rischi di contagio e di comportamenti sessuali non corretti. - commenta Riccardo Gottardi, segretario nazionale Arcigay - La lotta all'Hiv passa dunque anche attraverso la lotta alle discriminazioni». ❖

5 domande a...

Haregewoin Teferra

«In Africa ci sono milioni di orfani e l'Occidente non se ne rende conto»

Lei è membro della Atetegeb Worku Memorial Orphan Support Association (Etiopia). Qual è la sua storia?

«Era il '93 ed era passato un anno e mezzo da quando mia figlia Atetegeb era morta. La mia vita era distrutta: avevo perso in poco tempo mio marito per un infarto e subito dopo lei per una malattia incurabile. Sconvolta dal dolore avevo deciso di vivere in clausura, quando un'organizzazione cattolica mi ha chiesto se potevo affidarmi una ragazza senza casa. Ho accolto lei e in seguito altri ragazzi abbandonati o orfani, fino a che la mia casa è diventata un'associazione in memoria di mia figlia e il rifugio per centinaia di ragazzi etiopi sfortunati. Molti sono orfani a causa dell'Aids (da dati Unicef, l'Etiopia ha 4,5 milioni di bambini orfani, di cui circa 700 mila non hanno uno o entrambi i genitori per l'Aids, ndr), altri sono positivi all'Hiv e i parenti non vogliono prenderli con loro per paura del contagio».

C'è il problema della carenza di farmaci...

«Le medicine sono necessarie per curarsi dalla malattia, ovviamente. E noi siamo in Africa, siamo poveri. Non riusciamo ad avere tutti i farmaci possibili e a curare le moltissime persone che ancora continuano ad ammalarsi. I farmaci da soli, però, non bastano. Quando quando si soffre sia fisicamente che psicologicamente, si ha bisogno di avere qualcuno accanto che non ti faccia sentire escluso o diverso. L'amore è una cura di cui non si può fare a meno».

Il mondo è troppo indifferente?

«È impossibile che nel cosiddetto primo mondo non si abbia idea di quanto l'Aids stia colpendo l'Africa. Ogni anno il numero dei morti è impressionante. Io stessa non so precisamente quanti siano i morti in Etiopia (sono circa 70 mila l'anno, ndr), ma tutto il mondo sa che l'Aids è un enorme problema in Africa». ANGELA SIMONE

10% degli infetti sono tossicodipendenti. Per il resto l'infezione riguarda persone del tutto «insospettabili» dai 16 ai 70 anni.

30% della popolazione italiana si è sottoposta al test per l'Hiv, contro oltre il 60% di paesi europei come la Francia o come negli Stati Uniti.

27,4% le infezioni da tossicodipendenza nel 2007, al 43,5% i contatti eterosessuali e al 22% i contatti omo/bisessuali.